

CESARE NOSIGLIA commenta gli insulti razzisti a scuola

“Per non educare all’odio e ai contrasti bisogna riscoprire la lezione di don Bosco”

INTERVISTA

MARIA TERESA MARTINENGO

«Don Bosco diceva che l'educazione è una questione di cuore. Per educare un giovane bisogna che lui senta il nostro cuore che lo ama, che lo ascolta e l'accompagna passo passo senza imposizioni o divieti, ma con autorevolezza che nasce dalla stima che si ottiene come educatori, mediante non solo le parole ma i fatti, e la testimonianza coerente della propria vita». Ha riflettuto sull'educazione, l'arcivescovo Cesare Nosiglia nell'omelia della messa nella festa di San Giovanni Bosco, il santo che da Torino ha diffuso nel mondo, attraverso centinaia di scuole ed oratori, il metodo preventivo. In questi giorni però la cronaca sottolinea una caduta di responsabilità da parte di per-

“Un educatore deve avere coscienza
Le sue azioni hanno un riflesso sulla società”

sone che, a vari livelli, in campo educativo lavorano. Eccellenza, si può essere educatori e usare a scuola espressioni dispregiative, volgari sulla nazionalità di un allievo?

«Un educatore deve avere coscienza, sapere che ciò che fa e dice ha un'influenza enorme. Deve sempre rispettare, tenendo presente che quanto dice e fa ha un riflesso sulla società. Con certe parole si distrugge tutto».

L'insegnante che ha apostrofato un alunno “marocchino di m...” è stato assolto, quelle parole non costituiscono reato. Il docente ha detto «mi è scappato».

«Siamo avvolti da un clima di paura, di rifiuto rabbioso verso persone diverse da noi e questo crea un sistema di riferimenti, anche evidentemen-

CESARE NOSIGLIA
ARCIVESCOVO
DI TORINO



Siamo avvolti da un clima di paura, di rifiuto rabbioso verso le persone diverse da noi

L'ambiente oggi incoraggia a mettere al centro le proprie idee e le valutazioni che si hanno degli altri

te in certi educatori, legati a modi e forme che sembravano superati. Quando si fa crescere uno stile e un ambiente che pongono l'accento sui contrasti e sul rifiuto, si dà adito alla incapacità di accogliere, sopportarsi, andare d'accordo. Invece che rapporti sereni si creano tensioni che si manifestano anche nei momenti in cui si dovrebbe educare alla pace, all'amicizia, all'incontro. Che poi vanno vissuti giorno per giorno». Un docente non dovrebbe dare sempre un esempio positivo?

«Questo sarebbe fondamentale. Ma l'ambiente oggi incoraggia atteggiamenti ruvidi, incoraggia mettere al centro le proprie idee, pensieri, valutazioni che si hanno degli altri. Di fronte ai ragazzi bisogna mettersi in una dimen-

sione totalmente diversa. Le nuove generazioni vanno educate all'accoglienza, al dialogo, alla solidarietà, all'amicizia, valori fondamentali per costruire un mondo che non sia di gente che vuole imporsi con modi violenti».

“Quelle parole pronunciate da un insegnante sono inaccettabili”

Certe parole assolute non invitano allo sdoganamento? «Quel comportamento non si può accettare. Se uno studente sbaglia va ripreso, ma non certo in quel modo. Tra l'altro, i bambini e i ragazzi le differenze non le vedono come invece le vedono gli adul-

ti. Ripeto: l'esempio di un educatore è primario. Anche per questo le istituzioni locali dovrebbero dare più sostegno agli oratori, alle scuole professionali, quasi tutte appartenenti al mondo cattolico, far sentire loro che sono apprezzati. In certi oratori il 70% dei ragazzi è di origine straniera. I parroci fanno crescere insieme quella che sarà la società di domani».

In tema di educazione c'è anche il caso delle maestre che in un «nido in famiglia» maltrattavano i bambini.

«È solo un caso. In questi dieci anni ho visitato oltre duemila scuole e mi sono reso conto che la scuola sopporta condizioni molto difficili, però dà risposte appropriate. È la frontiera più avanzata dell'integrazione». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

L'INTERVENTO Nel giorno della festa di San Giovanni Bosco l'arcivescovo Nosiglia ha rilanciato il proprio appello ai giovani

«Accoglienza significa soprattutto ascoltare»

→ Cita il Vangelo e torna a parlare di accoglienza monsignor Cesare Nosiglia e lo fa a "360 gradi" nel giorno della festa che la Chiesa dedica a San Giovanni Bosco. Una accoglienza che comincia dall'ascolto e arriva all'integrazione, soprattutto dei giovani e di chi rischia di isolarsi o rimanere isolato. Accoglienza che è soprattutto un «primo passo educativo da porre in atto verso le nuove generazioni», ri-

corda Nosiglia. «Chi accoglie un bambino, un ragazzo o giovane nel mio nome accoglie me, ci dice il Signore. Accoglienza significa anzitutto ascolto, primo passo educativo da porre in atto verso le nuove generazioni» ha esordito l'arcivescovo, ricordando il messaggio educativo di San Giovanni Bosco. «Don Bosco diceva che l'educazione è una questione di cuore. Per educare un giovane bisogna che lui

senta il nostro cuore che lo ama, che lo ascolta e l'accompagna passo passo senza imposizioni o divieti, ma con autorevolezza che nasce dalla stima che si ottiene come educatori, mediante non solo le parole ma i fatti, e la testimonianza coerente della propria vita» ha spiegato Nosiglia, ricordando che «oggi viviamo immersi in un forte e tumultuoso cambiamento culturale in atto che ha spiazzato molte famiglie

in campo educativo». Un mondo di «super informazione», sottolinea l'arcivescovo, «che si avvale di nuovi linguaggi affascinanti e ricchi di sempre nuovi stimoli e interessi. Questo è un dato positivo, ma rischia paradossalmente di isolare ancora di più la persona dentro un mondo virtuale e soggettivo da cui diventa difficile uscire per dialogare e rapportarsi poi con l'altro e con gli altri».

CRONACA
QUI

Venerdì 1 febbraio 2019

5

La storia

di Chiara Sandrucci

Nosiglia ricorda Don Bosco: «Non lasciamo isolati i giovani»

L'arcivescovo celebra l'anniversario della morte del santo

«L'educazione è una questione di cuore». Lo diceva don Bosco e lo ha ripetuto ieri l'arcivescovo Nosiglia, nell'omelia a ricordo del santo torinese fondatore dei Salesiani. Come ogni 31 gennaio, anniversario della morte nel 1888, al centro della festa di don Bosco sono stati i giovani e la loro educazione. «Isolare i ragazzi dal resto della comunità, offrendo attività rivolte solo a loro, conduce ad un impoverimento - ha fatto presente Nosiglia durante la messa solenne delle 11 nella basilica di Maria Ausiliatrice -. La separazione delle



Arcivescovo Monsignor Cesare Nosiglia

nuove generazioni da quelle dei genitori e degli anziani rappresenta uno degli abbagli più negativi della nostra società». Nosiglia ha fatto riferimento al mondo virtuale, al rischio d'isolamento che ne deriva, e ha lanciato un appello. «È necessario che i vari soggetti coinvolti nell'ambito educativo lavorino insieme per incentrare ogni intervento sulla persona — ha detto l'arcivescovo —. È urgente che i ragazzi possano avere interlocutori disponibili ad ascoltarli». Un patto educativo tra generazioni, che coinvolga genitori e anziani, che sostenga la famiglia. Anche in oratorio,



Online

Leggi e commenta anche sul web le notizie raccolte e raccontate dai nostri giornalisti

torino.corriere.it

luogo di incontro ideato da don Bosco. Negli oratori e nelle parrocchie torinesi la sua festa è già cominciata da qualche giorno e proseguirà anche nel weekend. Ieri pomeriggio, i ragazzi del Liceo paritario Maria Ausiliatrice hanno partecipato ad un laboratorio di street art a Valdocco insieme ai ragazzi dell'oratorio Don Bosco Agnelli, davanti alla basilica. Striscioni colorati con gli spray e appesi alla cancellata, per accogliere tutti coloro che ieri hanno voluto rendere omaggio con allegria a chi diceva che l'allegria era segno di santità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DELLA SERA PS

CORRISPONDENTE
FORN

RETROSCENA L'INCONTRO

Tra Appendino
e gli imprenditori
prove di dialogo
Partono gli inviti

La sindaca vuole la pace, Ilotte fa il pontiere

Se Matteo Salvini avanza come un «panzer» sul sì alla Tav facendo traballare gli equilibri del contratto di governo giallo-verde, nella trincea delle imprese torinesi — da dove è partita l'offensiva in difesa della grande opera — adesso non si pensa ad affondare il colpo ma si lavora di ricamo per ricucire gli strappi consumati tra la giunta Appendino e la società civile.

Almeno questa è la missione, per alcuni impossibile, di cui si sta facendo carico Vincenzo Ilotte, presidente della Camera di Commercio di Torino e tra gli animatori del Comitato dei 33, che ha incontrato la sindaca accogliendo da parte di Palazzo Civico la volontà di riallacciare il dialogo. Lunedì gli imprenditori si riuniranno come di consueto per ragionare sulle prossime strategie da avviare a tutela del territorio e della Tav. All'ordine del giorno c'è l'ipotesi di un incontro ufficiale e distensivo con la sindaca Chiara Appendino.

Con l'obiettivo di riprendere un dialogo da mesi ridotto al lumicino e sempre più spesso espresso in termini di scontro e di non ascolto. Ilotte ha già tastato gli umori a Palazzo Civico, e tra gli imprenditori. Il clima rimane freddo ma nessuno si oppone all'incontro. Tanto più se caldeggiato dalla sindaca. Ed è già un piccolo passo in avanti do-

Chi è



● Chiara Appendino, 34 anni, sindaca di Torino negli ultimi tempi ha manifestato idee e opinioni diverse da quelle degli imprenditori

● La distanza sui temi dello sviluppo è aumentata con il suo «No Tav» rispetto al «Sì» espresso dalle imprese

po tutta la ruggine che si è accumulata in questi quattro lunghi mesi di lotta Sì Tav e No Tav. All'indomani della manifestazione di piazza Castello del 10 novembre, gremita da 30 mila cittadini, la sindaca aveva ribadito che la porta del Comune di Torino «è sempre aperta». Una mano tesa non raccolta dai protagonisti della protesta che invece si sono appellati al governo per avere garanzie sul futuro della Torino-Lione.

Come a dire: la giunta ha votato No alla Tav. Che altro c'è da aggiungere? Proviamo a dialogare con il governo, o almeno con quella parte (Lega) che non è contraria a priori alla Torino-Lione. L'azione di pressing ha funzionato e la presenza di Salvini oggi a Chiomonte è la dimostrazione plastica che la società civile ha colpito nel segno. Ma adesso, pur non abbassando la guardia sulla Tav, bisogna ragionare su tutti gli altri tavoli aperti sul territorio. Perché la giunta Appendino è intenzionata a governare per altri due anni, fino a fine mandato. Da qui il lavoro da sherpa di Ilotte. Che lunedì presenta la mozione di dialogo al vaglio degli altri rappresentanti delle imprese. Per provare a dire sì a un riavvicinamento tra il mondo produttivo e quello dell'amministrazione No Tav.

Christian Benna

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RE FRA CITTÀ E PROVINCIA

RELIGIONI

DANIELE SILVA

PREGHIERA DI TAIZÈ

Venerdì 1 febbraio alle 21 preghiera di Taizé nella chiesa di Sant'Agostino, in via S. Agostino 19, angolo via Santa Chiara. Con Rino Sciaraffa che, dopo aver lavorato anni nel settore del controllo di gestione, inizia nel 2007 a lavorare nel no-profit e dal 2010 è fund-raiser per Compassion Italia, associazione internazionale per le adozioni a distanza.

AZIONE CATTOLICA

In occasione del "mese della pace" l'Azione Cattolica di Torino organizza venerdì 1 febbraio alla Fabbrica delle E (corso Trapani 95) un incontro sulle buone prassi della politica in favore della pace. Partecipano Lucia Caretti, Maria Bottiglieri, Emiglio Agagliati e Sara Fischetti. Per informazioni: 011/5823285, segreteria@azionecattolicatorino.it.

MARIA CRISTINA DI SAVOIA

Per l'inaugurazione del ciclo di incontri 2019, il Convegno di Cultura Beata Maria Cristina di Savoia tiene una celebrazione eucaristica in onore della beata Maria Cristina, venerdì 1 febbraio alle 10, 30 al Santuario della Consolata.

MESSA CANTATA

Domenica 3 febbraio alle 18 nella chiesa del beato Pier Giorgio Frassati (via Pietro Cossa 280/2) si celebra la santa messa cantata per la festa della purificazione della beata vergine Maria. Precede la messa la benedizione delle candele, la processione e la benedizione della gola. Partecipa il coro dei giovani "Benedetto XVI".

CORRISPONDENZA SRA P3

Le alleanze

Regionali, il voto sulla «Diciotti» rivelerà la mossa della Lega per il candidato

di Giulia Ricci

La questione regionali per la coalizione di centrodestra è sempre più legata a stretto filo agli eventi romani. Il vicepremier Matteo Salvini sembra infatti essere sempre più tentato dal correre da solo in Piemonte, lasciando Forza Italia con un pugno di mosche in mano. L'accordo era infatti che i forzisti avrebbero scelto il candidato presidente, ma al governo i rapporti sono sempre più freddi. Ora, però, l'alleanza gialloverde potrebbe saltare sul caso Diciotti: sarà infatti la Camera a votare il sì all'autorizzazione a procedere contro Salvini, accusato di sequestro di persona e abuso d'ufficio per aver trattenuto i 137 migranti in mare.

Ma il Movimento 5 Stelle sulla questione è spaccato. Se da una parte il premier Giuseppe Conte, il vicepremier Luigi Di Maio, il

ministro dei Trasporti Danilo Toninelli hanno depositato una memoria che di fatto va in difesa di Salvini, l'ala più ortodossa rappresentata da Roberto Fico non ha dubbi: non si possono tradire i valori del Movimento, che si è sempre detto favorevole a concedere le autorizzazioni a procedere nei confronti di ministri. Si aprono quindi due scenari. Nel caso in cui il M5S votasse sì, potrebbe crearsi una rottura che vedrebbe la Lega «costretta» a cercare nuovi alleati in Fi. Nel caso in cui, invece, l'alleanza gialloverde ne uscisse rafforzata dal no, la Lega si sentirebbe pronta a spiccare il volo solitario in Piemonte. Una scelta che non riguarderebbe solo il candidato per le regionali, ma anche le elezioni nei Comuni: i segretari regionali Paolo Zangrillo di Fi e Riccardo Molinari del Carroccio se li sono già divisi, ma il tavolo potrebbe ancora saltare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Presentato il ricorso

Decreto sicurezza, il Piemonte alla Consulta: 96 pagine per dire no

SARAH MARTINENGHI

Novantasei pagine per chiedere alla Consulta di bocciare il decreto sicurezza del Governo. Quello che nella sua prima applicazione pratica, a Castelnuovo di Porto, «con la deportazione di migranti, donne e bambini già integrati ha mostrato le caratteristiche devastanti di un virus letale per il nostro ordine democratico». Il Piemonte è dunque la prima regione a presentare ricorso alla Corte Costituzionale individuando tutti profili di violazione della Carta, almeno otto, nel provvedimento soprannominato «decreto Salvini». L'atto è stato spedito ieri. «Il decreto - ha spiegato Sergio Chiamparino - rischia di creare un mondo di invisibili, di persone che non possono integrarsi e per

questo sono più facilmente alla mercé di chi viola le regole della convivenza civile». «Le politiche fin qui attuate - ha aggiunto il governatore piemontese - rischiano di essere messe in discussione da una scelta del governo su cui le regioni non sono state coinvolte». L'assessora all'Immigrazione, Monica Cerutti si è recata personalmente in tribunale per consegnare il ricorso da spedire a Roma. Altre regioni seguiranno l'esempio del Piemonte, come Umbria ed Emilia Romagna: «Siamo tutti preoccupati delle possibili conseguenze delle nuove norme, non solo per i migranti ma per tutta la comunità piemontese. Questo atto oltre a essere discriminatorio avrà conseguenze sulla vita di tutti i cittadini. Ad esempio, gli irregolari e i richieden-



In piazza. Una manifestazione contro il decreto sicurezza voluto dal ministro Salvini

ti asilo non potendo accedere al sistema sanitario, nemmeno per la prevenzione, andranno nel pronto soccorso, con evidente disagio per tutti».

Nello specifico, come ha illustrato il docente di diritto internazionale Ugo Mattei che ha redatto il ricorso con l'avvocata della Regione Giovanna Scollo, il decreto presenterebbe otto profili di incostituzionalità violando 26 norme. L'atto si fonda ad esempio sulla mancanza del requisito della «necessità ed urgenza» in quanto gli sbarchi non sarebbero aumentati, bensì diminuiti. Il provvedimento del governo, lungo 61 pagine, avrebbe un linguaggio troppo «giuridichese», mentre la Corte Costituzionale si era già espressa in passato spiegando che le leggi devono essere com-

prensibili. Ma soprattutto, il decreto abolisce la protezione umanitaria che è invece garantita dalla Costituzione oltre che dal diritto internazionale. Ci sono conseguenze pratiche preoccupanti: chi ha ottenuto lo status di rifugiato non potrà iscriversi all'anagrafe e verrà leso il loro diritto alla salute, escludendo il diritto di accesso alle cure, salvo quelle d'emergenza. Non potrà entrare nel mondo del lavoro, impedendo l'integrazione.

Reazioni polemiche al ricorso della Regione sono arrivate da Maurizio Marrone (FDI) che ha giudicato le motivazioni «un'accozzaglia di fake news»: «Quando la Consulta rispedirà al mittente l'atto per infondatezza, presenteremo un esposto alla Corte dei Conti per danno erariale».

VII
la Repubblica

Venerdì
1 febbraio
2019





Il caso

Morti sul lavoro, due sciagure in Piemonte

A Santa Vittoria d'Alba un carrellista della Italgelatine finisce schiacciato sotto un collo del peso di sei quintali
Un perito chimico cade tra i rulli del nastro trasportatore di un'azienda di legnami a Coniolo, nell'Alessandrino

CRISTINA PALAZZO

Giornata tragica per il mondo del lavoro in Piemonte. Due operai in poche ore, un carrellista nel Cuneese e un perito chimico nell'Alessandrino, hanno perso la vita negli stabilimenti dove ogni giorno si recavano per lavorare. Era alla guida del carrello elevatore nello stabilimento della ditta Italgelatine a Santa Vittoria d'Alba, Giovanni Lupia, quando, nel primo pomeriggio di ieri, un sacco di gelatine del peso di almeno 6 quintali che trasportava si è sballato e lo ha schiacciato. Per l'uomo, 53 anni di Casale, non c'è stato nulla da fare, è morto nell'azienda dove lavorava da tempo, realtà molto conosciuta nel territorio per esse-

re un produttore storico di gelatine. Sarà l'autopsia a stabilire quali siano le cause della morte, sulla dinamica dell'incidente stanno lavorando i carabinieri di Alba che sono intervenuti nella ditta insieme con lo Spresal dell'Asl Cn2 e i vigili del fuoco per estrarre il corpo.

La giornata tragica, però, era iniziata a Coniolo, nell'Alessandrino, dove alle 8.30 il perito chimico di 42 anni Bruno Bertotti, residente a Vercelli, è rimasto schiacciato nello stabilimento di Ibl, nota azienda di legnami. Stava controllando la densità della colla della spalmatrice quando, per cause da accertare, sarebbe caduto tra i rulli del nastro trasportatore in funzione ed è stato decapitato. Anche in questo caso si procederà



con l'autopsia sul corpo dell'operaio, come disposto dalla procura mentre continuano le indagini dei carabinieri di Casale Monferrato per fare luce su quanto accaduto. In tanti conoscevano Bruno per la sua lunga esperienza come perito, molti lo vedevano ogni mattina fare quell'azione meccanica che gli impiegava pochi secondi ma ieri, forse per una casualità, quell'azione gli è costata la vita e non riescono a darsi pace. Dall'azienda è arrivato il cordoglio ai familiari in un messaggio firmato da Enrico e Massimo Bonzano. I sindacati, però, sono sul piede di guerra e hanno proclamato nello stabilimento, dalle 6 di oggi, uno sciopero di 24 ore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

"Ecco le 400 opere che servono a far ripartire il Piemonte"

Il segretario Ferraris: "Si potrebbero creare fino a 50mila posti di lavoro"

STEFANO PAROLA

La Cisl ha stilato l'elenco delle opere pubbliche piemontesi che sono bloccate, che stentano a decollare, oppure che per ora esistono solo sulla carta. Ne ha contate circa 400: si va dal cantiere della Tav fino ai piccoli lavori commissionati dai Comuni ma stoppati dal "patto di stabilità". «Secondo le nostre stime il valore dei progetti finanziabili in regione si attesta sui 15 miliardi. Queste opere potrebbero creare in Piemonte più di 50 mila nuovi posti solo nell'edilizia e altre decine di migliaia nell'indotto», evidenzia Alessio Ferraris, il leader regionale del sindacato. L'elenco è stato presentato ieri, durante il convegno che la Cisl e la

Felca, la sua categoria degli edili, hanno organizzato per rimarcare l'importanza delle infrastrutture per la regione e per i lavoratori. Nella lista dei cantieri fermi c'è ovviamente la Tav, i cui appalti sono bloccati nell'attesa dell'analisi costi-benefici. Poi c'è il metrò di Torino: il prolungamento della linea 1 è rimasto al palo perché una delle ditte che deve realizzarlo è finita in concordato, mentre si è in attesa del progetto esecutivo della seconda tratta. Poi ci sono i treni dei pendolari, con il contratto siglato da Ferrovie e Regione che è in attesa di vedersi confermare 1,94 miliardi di stanziamenti. Sui cantieri Anas ballano 1,7 miliardi, che comprendono i fondi necessari a completare l'autostrada Asti-Cuneo, per sistemare una

ventina di statali, per fare le tangenziali di Mondovì e di Carmagnola e pure per proseguire con il raddoppio del tunnel del Tenda. Quest'ultimo, tra l'altro, rischia un ulteriore lungo stop, perché una delle aziende che avrebbe dovuto subentrare ha avviato la procedura per il concordato. Eppure, evidenzia Ferraris, le infrastrutture sono «un'occasione che il Piemonte non può perdere se vuole tornare a essere competitivo, attrarre investimenti e agganciarsi allo sviluppo. L'incertezza politica del governo e i continui rinvii sui finanziamenti rischiano di vanificare progetti utili». È un messaggio ribadito più volte ieri, durante l'evento della Cisl. C'erano tutte le categorie del sindacato, in prima fila sedevano

molte esponenti del Pd (compreso il governatore Sergio Chiamparino) e le conclusioni sono state affidate ad Annamaria Furlan: «La Tav è un tema troppo importante per diventare un'arena politica. Il tema delle infrastrutture è nodale per collegare Nord e Sud del Paese, l'Italia con l'Europa: il governo sblocchi l'intero pacchetto», ha detto la leader nazionale. Al convegno era invitata pure la sindaca Chiara Appendino, che non si è vista. Fatto che ha irritato la Cisl torinese: «Non si scappa dalle responsabilità e dal confronto, anche su temi scomodi. Governare significa anche misurarsi con chi la pensa diversamente», ha attaccato il segretario Domenico Lo Bianco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**U
N
A
C
A**

IL FATTO Sabato 9 febbraio torna la "Giornata della raccolta del farmaco" del Banco Farmaceutico **Oltre 200mila piemontesi faticano a curarsi** **«Il budget per le medicine sotto i 310 euro»**

→ Cresce il bisogno di curarsi e oggi, ancora di più rispetto al passato, le famiglie piemontesi più in difficoltà, chiedono aiuto. Sono 200mila le famiglie piemontesi in condizioni di povertà assoluta (5,9%), spendono 309 euro all'anno per la salute, poco più del 20% della spesa media, che ammonta a 1.470 euro, e oltre la metà per l'acquisto di farmaci. Questi numeri, che descrivono un forte bisogno di salute, sono stati presentati dall'Osservatorio sulla povertà sanitaria, per la "Giornata della raccolta del farmaco" che si celebrerà sabato 9 febbraio a Torino e in tutta Italia. Secondo i dati 2018 del rapporto dell'Osservatorio donazione farmaci del Banco Farmaceutico, la spesa sanitaria annua delle famiglie piemontesi per la salute è di oltre 1.470 euro, rispetto ai quasi 1.347 euro medi delle famiglie italiane; dedicano ai farmaci il 42,3% di questa spesa, pari a 622,74 euro, un dato in linea con la media italiana.

IL RAPPORTO UIL

Torino è la più cassintegrata d'Italia

L'anno passato, in Piemonte, il ricorso alla cassa integrazione è sceso del 18% (+2% ordinaria, -27,3% straordinaria, -96,1% in deroga) a fronte di un calo nazionale del 37,6%. Nonostante il calo, comunque, a Torino spetta per l'ennesima volta, l'undicesima consecutiva, il titolo di provincia più cassintegrata d'Italia con il Piemonte seconda regione dopo la Lombardia come evidenziato dai dati del Servizio politiche attive e passive del lavoro della Uil nazionale. Tra le province registrano un aumento Verbania (+86,1%) e Cuneo (+60,2%), mentre sono in calo Torino (-13,9%), Alessandria (-25,1%), Asti (-45,4%), Vercelli (-47,5%), Novara (-56,9%) e Biella (-65,4%). A livello di settori produttivi, nella nostra regione, le variazioni per-

tuali della cassa integrazione tra 2018 e 2017 sono state nell'Industria del -15,1%, nell'Edilizia del -14,2%, nell'Artigianato del -99,2% e nel Commercio -52,9% per un totale di -18%. «Alle ore di cassa integrazione - ha sottolineato il segretario generale della Uil Piemonte, Gianni Cortese - bisogna aggiungere i dati del Fis (Fondo integrazione salariale), operativo dal 2016, che ha sostituito la cassa integrazione in deroga e le richieste di prestazioni inoltrate ai Fondi di Solidarietà Bilaterali. Bisogna anche considerare la costante crescita delle domande di Naspi, relative alle indennità di disoccupazione, che, per il periodo gennaio-novembre 2018, sono state quasi 1,9 milioni».

[L.d.p.]

Il risultato: le famiglie povere piemontesi spendono 309 euro per la salute, rispetto a una media nazionale di 272 euro. In entrambi i casi, all'acquisto di farmaci è dedicato oltre il 54% del budget per la salute: le famiglie povere piemontesi spendono circa 21 euro in più di quelle italiane per comprare medicinali (168,40 euro ri-

spetto a 147,63 euro). In Piemonte la concentrazione sui farmaci va soprattutto a discapito dei servizi medici ospedalieri e dell'acquisto di articoli sanitari, mentre si spende di più rispetto alle medie italiane in servizi paramedici. Il 9 febbraio, nelle farmacie aderenti, 245 nella provincia di Torino, i volontari del Ban-

co Farmaceutico raccogliono farmaci che verranno distribuiti alle strutture caritative convenzionate e donati alle persone che non possono permettersi di curarsi.

In Piemonte saranno 501 le farmacie coinvolte in 209 comuni del territorio distribuiti su 8 province. Nella sola area metropolitana di Torino, i 54



In Piemonte saranno 501 le farmacie coinvolte nel progetto

enti coinvolti ha dichiarato che il bisogno di farmaci ammonta a 88.105 farmaci (sul sito www.bancofarmaceuticotorino.org l'elenco delle farmacie aderenti e i farmaci da banco richiesti). L'anno scorso gli enti beneficiari coinvolti sono stati 171; le persone aiutate sono state 41.336 (-4,3% rispetto al 2017), le far-

macie aderenti sono state 492 (negli ultimi due anni sono aumentate del 6,3%) e i farmaci raccolti sono stati 47.646 (+0,9% rispetto al 2017). Il Piemonte raccoglie il 12,6% del totale dei farmaci donati in Italia. Si stima che ci siano stati 367 donatori ogni 10mila residenti nella regione.

[L.c.]